

Daniele Bianchi

La sua ricerca plastica si muove su una dialettica fondamentale: la potenza dura e auto-evidente della materia e la leggerezza imponderabile, sfuggente, misteriosa, della forma.

Daniele Bianchi, scultore e designer del ferro e delle leghe d'acciaio, artista e poi fabbro e poi di nuovo il fabbro che "ritorna" all'arte, trasforma il concetto stesso di ready-made, piegando l'oggetto o il frammento di oggetto pre-esistente, a concezioni formali e tonali, ora figurali, ora in ardue sintesi di astrazione, dove la forma originaria si perde quasi completamente nella successiva composizione/lavorazione/trasformazione.

Formatosi all'Istituto d'Arte di Volterra, nel solco dell'avanguardia trafeliana, è anche figlio della patria dell'alta tradizione artigiana di antichissima memoria.

La paziente azione della *tecnica* e l'immediatezza dell'*idea*, nella sua "bottega" hanno pari status, e nelle stanze "di ferro" sorprende l'esplosione di sculture dal movimento fluido, musicale, roteante, talvolta di suggestione cosmica, come nelle lampade da muro, dalla straordinaria forza d'impatto visivo.

Così griglie industriali si trasformano in lampadari floreali, morbidi e sinuosi. Tubi cromatici seguono il rigore di Mondrian dell'orizzontale e del verticale, ma in contesto scultoreo e senza contorni di chiusura.

Forme primarie di "schede" circolari divengono i contorni dell'assenza, ricomposti in un ritmo quasiromantico. Una vera e propria danza scultorea che anima di poesia la matematica industriale della materia. Una materia non negata, ma anzi amplificata nella sua decisa bellezza, verso una morbidezza e luminescenza "altre". E non mancano "atipiche" presenze di pietra: l'alabastro storico di Volterra, ma anche pietre più dure, che nel contorno metallico della creazione trovano una re-interpretazione formale e tonale.

Danze di Flamenco, abbracci e dialoghi, o nuove solitudini, sono opere compiute in sé sul confine fra immanenza e trascendenza. Da qui la tensione che imbriglia lo spazio imponderabile, come componente attiva e attenuante dell'inevitabile rigore terreno.

Suprematista, costruttivista, ma anche brancusiana, nella verticalità aperta e tendente all'infinito, la scultura di Daniele Bianchi ha il fascino di un viaggio hard rock visivo: moderno e travolgente, irresistibile, liberatorio, autentico grido oltre i "confini" del vuoto.

Elena Capone